

Il Santuario, tenda della presenza

Es 35-40

L'Esodo non finisce

Il libro dell'Esodo finisce in modo strano. Gli ultimi capitoli sono interamente dedicati alla costruzione del tempio. Ci si sarebbe aspettati che la fine dell'Esodo avesse a che fare con l'arrivo alla terra promessa. Sono diverse le ragioni che possiamo intravedere in questo finale imprevisto. Serve anzitutto ricordare che in realtà i primi cinque libri della torah, il pentateuco, sono in effetti un unico testo. La suddivisione è dovuta al fatto che non ci sono pergamene abbastanza lunghe da poter ospitare l'intero pentateuco e quindi convenzionalmente lo si è diviso nei cinque libri a noi noti. Infatti, possiamo cogliere una perfetta continuità tra la fine dell'Esodo e l'inizio del Levitico. Dopo aver costruito la tenda, Dio chiama Mosè e gli consegna le istruzioni a riguardo ai sacrifici, ai sacerdoti, al puro e impuro ecc. Una serie di norme, soprattutto riguardanti il culto, che sono appunto il libro del Levitico. Poi il racconto continua con il libro dei Numeri, nel quale troviamo effettivamente l'arrivo alla terra promessa.

Ma possiamo riconoscere altre ragioni di questo finale interrotto. L'esodo non finisce perché entrare nella terra non sarà facile per Israele. In qualche modo non vi entrerà mai del tutto, perché entrare nella terra – come l'Esodo stesso richiama proprio all'inizio dei capitoli che riguardano la tenda (cf 35, 1-3) – è entrare nel **riposo del sabato** escatologico, nel riposo in cui si compie il legame tra Dio e le sue creature. Entrare nella terra è entrare nel sabato, nel giorno del **culto** e, per questo, nel **santuario**. Nel Nuovo Testamento la lettera agli Ebrei riprende questo tema avvertendo: «³Infatti noi, che abbiamo creduto, entriamo in quel riposo, come egli ha detto; *Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo!* Questo, benché le sue opere fossero compiute fin dalla fondazione del mondo. ⁴Si dice infatti in un passo della Scrittura a proposito del settimo giorno: *E nel settimo giorno Dio si riposò da tutte le sue opere.* ⁵E ancora in questo passo: *Non entreranno nel mio riposo!* ⁶Poiché dunque risulta che alcuni entrano in quel riposo e quelli che per primi ricevettero il Vangelo non vi entrarono a causa della loro disobbedienza, ⁷Dio fissa di nuovo un giorno, oggi, dicendo mediante Davide, dopo tanto tempo: *Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori!* ⁸Se Giosuè infatti li avesse introdotti in quel riposo, Dio non avrebbe parlato, in seguito, di un altro giorno. ⁹Dunque, per il popolo di Dio è riservato un riposo sabbatico. ¹⁰Chi infatti è entrato nel riposo di lui, riposa anch'egli dalle sue opere, come Dio dalle proprie. ¹¹Affrettiamoci dunque a entrare in quel riposo, perché nessuno cada nello stesso tipo di disobbedienza» (Eb 4, 3-11).

Inoltre è suggestivo che il finale sia la costruzione di una **tenda**. Ovvero del **luogo della presenza**. Forse è questa la meta del cammino: riconoscere e ospitare la presenza di Dio che cammina nella storia a fianco al suo popolo. Non importa dove e quando, perché sempre e ovunque egli si fa presente, abita questa storia insieme al suo popolo, in alleanza, e di questa presenza è segno quella tenda che con tanta dovizia e precisione gli Israeliti s'impegnano a costruire secondo i comandi di Mosè e di Dio. Costruire una tenda diventa il segno che ci si appresta a camminare per sempre con il proprio Dio e questa è la terra promessa.

Il libro del Levitico: sacrifici e sacerdoti

In continuità con il racconto dell'Esodo e con i codici normativi troviamo quindi un libro interamente dedicato a norme e legislazioni, soprattutto di carattere cultuale, ma non solo. Anche perché il **culto** e la **santità**, che questo intende preservare, non sono staccate dalla vita, ma devono normare l'intera esistenza. È il libro del **Levitico** che qui solo rapidamente evochiamo.

«Vediamo la composizione di questo libro. Dicevo, si tratta di una antologia, quindi una raccolta di diverse unità.

- I primi 7 capitoli sono il regolamento dei **sacrifici**.
- I cap. 8-9-10 riguardano il rito di consacrazione dei **sacerdoti**.
- I cap. 11-15 presentano le varie leggi della **purezza rituale**.
- Elemento autonomo è il cap. 16; è il rituale del **giorno della espiazione**, in Ebraico *ionchippur*;
- dopo di che troviamo uno dei documenti più antichi e importanti, il cosiddetto "**codice di santità**", che comprende i capitoli che vanno da 17 a 26.
- L'ultimo capitolo, il XXVII, è un **tariffario**, è proprio un foglio volante di tariffe: quanto costano i sacrifici, quanto costano le varie pratiche rituali che si fanno nel tempio con un autentico elenco di prezzi, di tariffe.

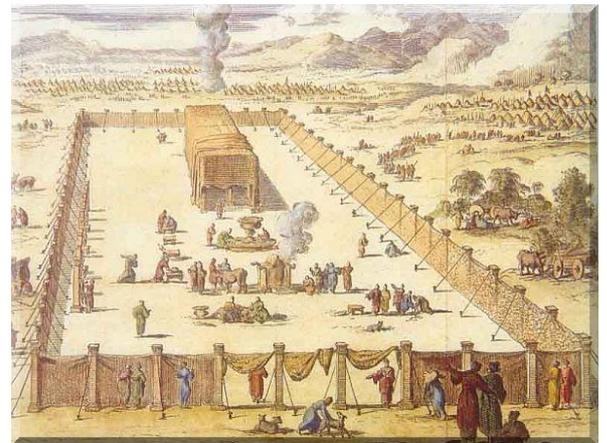
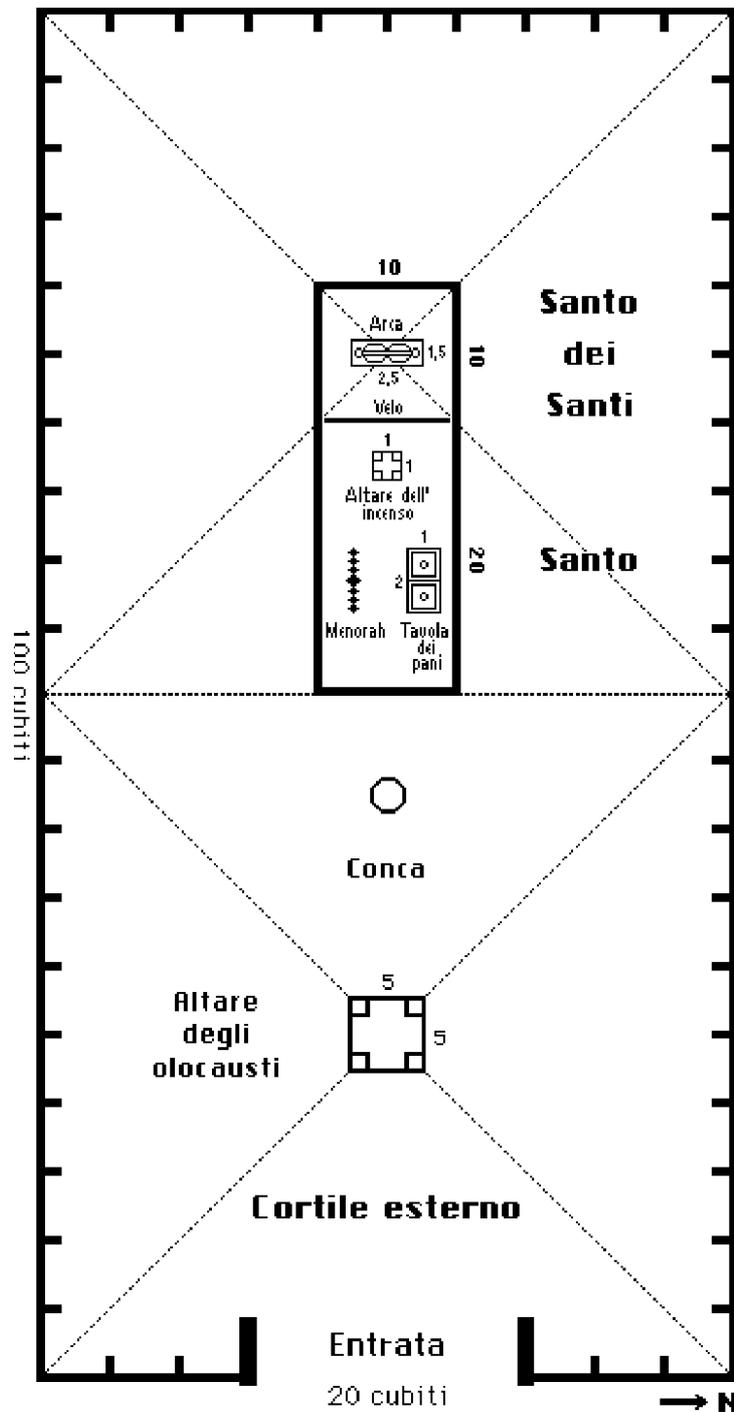
Vi rendete conto di come questi testi siano stati aggiunti e raggruppati insieme da un lavoro redazionale» (Doglio).

Non entreremo nel dettaglio di questo libro, anche perché i suoi temi portanti sono già presenti nel finale dell'Esodo e in particolare il tema del santuario (e quindi dei riti) e del sacerdozio (e quindi della santità o purezza).

Merita però ricordare che tutta questa complessa sezione giuridica è una trasposizione ai tempi dell'esodo di normative e di prassi molto successive. Il **culto**, in Israele, e le **sue istituzioni** hanno una storia lunga e articolata che conosce passaggi decisivi. Anzitutto quando Israele **entra nella terra** di Canaan e s'incontra con i culti ivi presenti. Nascono **diversi santuari** ai quali le tribù fanno riferimento. Poi con il regno di **Giosia** (640-609 a.C.) avviene un cambiamento radicale. Già Davide aveva iniziato un'opera di **centralizzazione del culto a Gerusalemme**. «Qualche anno prima il regno del nord era finito, spazzato via dalla potenza assira e quindi tutti i territori delle tribù settentrionali erano passati sotto il controllo degli stranieri, la popolazione era stata deportata, i vari santuari distrutti e quindi la riforma consisteva in una eliminazione di tutta questa molteplicità. I pochi sopravvissuti del Nord hanno dovuto adattarsi alle pratiche del tempio di Gerusalemme. Con Giosia la riforma religiosa parla di unicità, cioè si arriva a uniformare tutto: **un solo santuario**, il Tempio di Gerusalemme; **un solo sacerdozio** organizzato monoliticamente; **un capo unico**, responsabile, con tutta una gerarchia ben definita, controllata» (Doglio). Ma è soprattutto dopo la distruzione del Tempio, il secondo esilio a Babilonia e il ritorno con la costruzione del **nuovo Tempio** a Gerusalemme a partire dal 515 a.C., che si conosce il periodo di dominio esclusivo dei sacerdoti. «In questo momento del post-esilio solo i sacerdoti in Gerusalemme gestiscono il potere; non esiste più il re, non c'è più la corte, non c'è più un'autonomia politica, è rimasta solo esclusivamente una autonomia di tipo religioso-rituale. Tutto il governo possibile è concentrato nelle mani dei sacerdoti del Tempio, i quali all'epoca di Esdra e di Neemia - siamo intorno all'anno 400 -, riorganizzano e fissano definitivamente tutto il materiale liturgico. E' in questo periodo che vengono messi per iscritto tutti questi testi legislativi relativi alla liturgia e al culto che noi troviamo nella seconda parte dell'Esodo, nel libro del Levitico e nella prima parte dei Numeri» (Doglio).

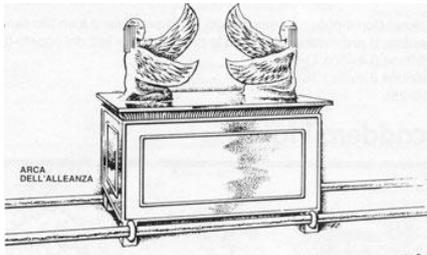
Quindi la descrizione della tenda del convegno, dei suoi rituali e dei compiti dei sacerdoti con le loro vesti, sono una trasposizione al tempo dell'Esodo di usi e costumi consolidati solo nel tempo del post-esilio. Infatti la descrizione della tenda riprende quasi perfettamente quella del tempio al tempo del re Erode.

La tenda della presenza



La Tenda del Convegno

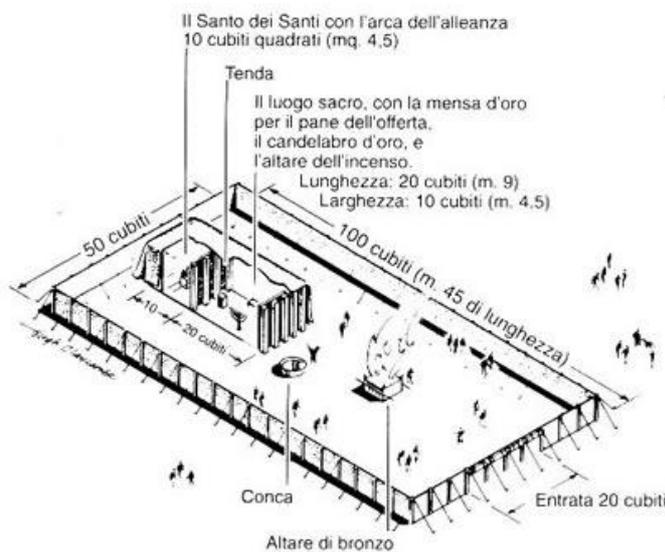
L'arca dell'alleanza e La tenda del convegno



L'abitazione era – simbolicamente – la Tenda del Convegno. Adonai stesso aveva dato le istruzioni per costruirla. Era una specie di *tempio portatile* nel cui santuario era deposta l'arca dell'alleanza, cioè la *cassa* con cui si portavano le tavole di pietra su cui erano scritte le dieci parole.

Adonai si manifestò con la sua *kabod*, la sua gloria, sopra la cassetta, in mezzo ai due *cherubini*, come una *nube luminosa*. Di giorno camminava davanti a tutto il popolo e lo guidava attraverso il deserto verso la Palestina, di notte veniva montata la tenda del convegno e l'arca con la nube veniva deposta nel santuario interno.

Le nuove osservanze religiose insegnate da Mosè nel deserto riguardavano i riti relativi al *santuario* e accentuavano il senso di separazione, purità ed unicità di Israele sotto la signoria di Yahweh.

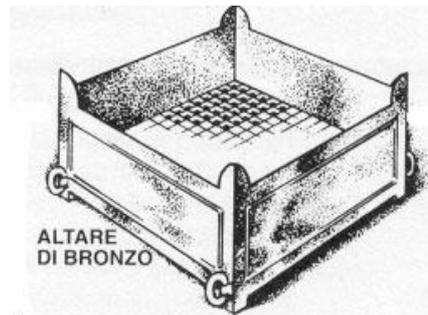
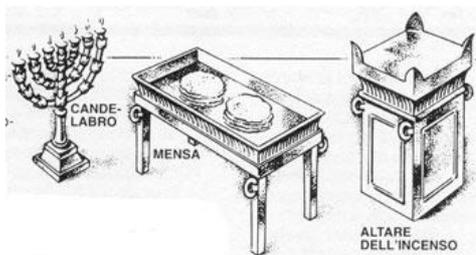


Yahweh.

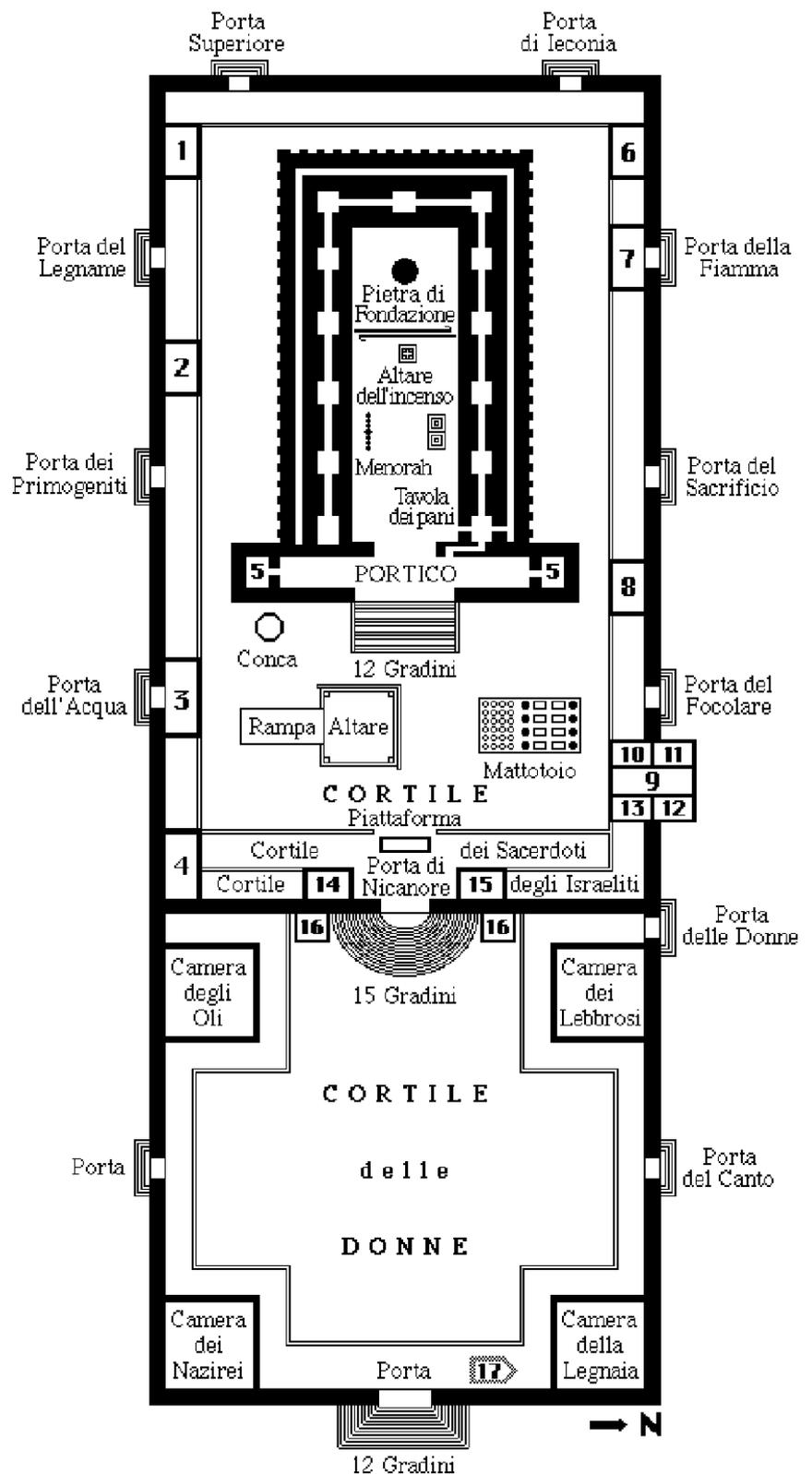
Alcuni templi isolati erano stati eretti nel Sinai, in particolare a Serabit el Kadim e a Timna, nel Negheb, e mostravano un marcato influsso egiziano.

Antecedenti culturali specifici relativi ad altari portatili, montati su pali e rivestiti con leggere lamiere d'oro, si possono ritrovare nell'antico Egitto per la prima volta nell'Antico Impero (2.800-2.250 a.C.), ma sono stati particolarmente numerosi nella XVIII e XIX dinastia (1570-1180). Il miglior esempio viene dalla favolosa tomba di Tutankamon (ca. 1350).

Nel santo dei santi si trovano tre elementi rituali importanti: subito davanti al velo che separa il Santo dei Santi dal Santo si trova l'**altare degli incensi**, una piccola costruzione dove viene bruciato l'incenso, una serie di misture di profumi. Un po' più indietro sulla parte destra, si trova la **tavola dei pani della presentazione**, un altare che serve per l'offerta del pane. Dalla parte opposta, sulla sinistra, il famoso **candelabro a sette braccia** che rappresenta la settimana; esso viene acceso e rappresenta il tempo sacro, la consacrazione del tempo.



- 1 Camera della Legna o Camera dei Consiglieri
- 2 Camera della Diaspora
- 3 Camera di Abtinasi
- 4 Camera della Pietra Intagliata
- 5 Camera dei Coltelli
- 6 Camera del Sale
- 7 Camera del Risciacquo e Camera della Fiamma (sopra)
- 8 Camera di Parvah
- 9 Camera del Focolare
- 10 Camera degli Agnelli dell'Offerta
- 11 Camera dell'Immersione
- 12 Camera delle Pietre dell'Altare Contaminato o Camera dei Sigilli
- 13 Camera del Pane dell'Esposizione
- 14 Camera dei Confezionatori di Focacce
- 15 Camera di Pincas
- 16 Camera delle Cetre
- 17 Camera del Sinedrio



Il Tempio Erodiano in base al trattato mishnaico *Middot*

«Il santuario, la tenda, ha una **struttura tripartita**, comprende una grande **area esterna**, circondata da paletti tenuti insieme da corde e coperti da cortine di stoffa. Questa spianata è orientata: l'ingresso è a est e il lato lungo corre a nord e a sud. Il lato lungo è di 50 metri, il lato corto di 25 metri, delimita un grande quadrilatero sacro; all'interno di questo quadrilatero viene innalzata **la tenda**. È un grande parallelepipedo coperto da diversi tipi di tendaggi, probabilmente per ripararli anche dal sole e da eventuali intemperie. La lunghezza della tenda è di 15 metri per 5. Anche l'altezza viene indicata in 5 metri.

All'interno la tenda è divisa in **due vani**. Il primo è doppio in lunghezza del secondo, 10 metri e quello più interno di 5 metri, in modo tale che la zona estrema, la parte più santa, secondo il linguaggio tipico ebraico "**Santo dei Santi**", o Santissimo per fare appunto il superlativo, contiene l'Arca dell'Alleanza ed è un volume quadrato, è un locale di 5 per 5 per 5 metri. Anche nel Tempio di Salomone il Santo dei Santi è un grande cubo.

L'**Arca dell'Alleanza**, all'interno di questo Santo dei Santi, è una cassa di legno delle dimensioni indicate – io faccio sempre le equivalenze per rendervi più facile l'immaginazione delle dimensioni, quindi ho tradotto i cubiti in metri e centimetri – e viene descritta delle dimensioni di 120 centimetri (1 metro e 20) per 70 centimetri e alta anche 70, quindi un grosso scatolone con quattro anelli e delle stanghe che vengono sempre tenute legate alla cassa. Un'autentica cassa trasportabile che serve per contenere i **documenti dell'Alleanza**; molto probabilmente si tratta di quelle **tavole** di pietra su cui erano riassunti i principi fondamentali del patto stipulato fra il popolo e Dio. La zona del Santo dei Santi è separata dal Santo, dall'altra parte di sala che resta sotto la tenda, da un grande velo. Nel Santo si trovano tre elementi rituali importanti: subito davanti al velo che separa il Santo dei Santi dal Santo, si trova l'**altare degli incensi**, una piccola costruzione dove viene bruciato l'incenso, una serie di misture di profumi. Un po' più indietro, sulla parte destra, si trova la **tavola dei pani** della presentazione. Un altare che serve per l'offerta del pane. Dalla parte opposta, sulla sinistra, il famoso **candelabro a sette braccia**; rappresenta la settimana, viene acceso e rappresenta appunto il tempo sacro, la consacrazione del tempo.

Uscendo fuori dalla tenda ci troviamo nella grande **spianata** e davanti all'ingresso della tenda sacra è stato innalzato l'**altare degli olocausti**. È un grande altare costruito in pietra, quadrato, il lato di base è di 2 metri e mezzo, ed è elevato per più di un metro e mezzo. Al centro c'è lo spazio per il grande fuoco, deve essere tenuto un fuoco, acceso abitualmente, per poter compiere i vari sacrifici animali, devono essere bruciati interi corpi animali. Da una parte si trova una grande vasca, il bacino di bronzo che contiene l'acqua e serve per le purificazioni dei sacerdoti; serve per il lavaggio delle mani e dei piedi, funzione rituale che prepara agli altri riti. Le regole della purità richiedono anche questi gesti. I cap. 25-31, 35-40 del libro dell'Esodo non fanno altro che descrivere nei minimi particolari questi oggetti e ambienti sacri che io ho velocemente presentato» (Doglio).

Al di là della descrizione della tenda che, come si può vedere, è ricostruita a immagine del Tempio di Gerusalemme (il secondo Tempio ricostruito nel post-esilio), la tenda rappresenta un segno della **presenza di Jawhé che cammina insieme al suo popolo**. In realtà è un segno molto complesso e articolato, con diversi significati. C'è anzitutto una stratificazione della simbologia: la **tenda** è il segno primario, ma in essa troviamo poi l'**arca** (anche questo è un segno di come il Signore cammina con il suo popolo) e nell'arca le **tavole** della legge (perché è la Torah il dono più prezioso e quindi il segno della presenza di Dio nella storia del suo popolo). Indubbiamente la teologia della tradizione sacerdotale qui esprime uno degli aspetti più importanti della propria comprensione della relazione di Dio con il suo popolo. «Tra i molti elementi che concorrono a formare il sistema teologico sacerdotale val la pena di tener presente i significati espressi

dall'immagine della "tenda" (o tabernacolo). Stando alla narrazione biblica, essa contiene l'"arca della testimonianza" (la cassa in cui erano deposte le tavole della legge), ed anticipa quindi quello che sarà il *santuario* di Gerusalemme, cuore del Tempio salomonico. Dal punto di vista teologico, la tenda esprime un duplice significato simbolico: essa è la "**dimora**", il luogo che attesta la presenza di Jawhé in mezzo al suo popolo (l'arca sarebbe lo sgabello del suo trono!); ma essa è pure la "**tenda del convegno**", nel senso che in essa il Signore si manifesta con apparizioni particolari e momentanee a coloro che cercano l'incontro con lui. In base al primo significato, la presenza del Signore è intesa come *un dono stabile e permanente*; in base al secondo significato, invece, la presenza del Signore assume lo splendore di *un incontro puntuale ed epifanico* (in questo caso la teologia sacerdotale perla di "gloria")» (Stancari).

Con una teologia quindi molto elaborata questa corrente sacerdotale intende esprimere una presenza viva e simbolicamente tangibile di Dio, salvaguardandone l'alterità, l'inaccessibilità. C'è, insieme, il senso di una **vicinanza** ma anche di **santità**, inaccessibile. La tenda per questo è fatta di **diversi gradi di vicinanza** di cui il "Santo dei Santi" è l'elemento più interno e più custodito. Da una parte il Signore si fa compagno di viaggio, dall'altra resta in qualche modo distinto e distante. Questa simbologia della presenza è legata alla costruzione del santuario. Il **tempio** è in parte la ripresa del simbolo della tenda, in parte lo trasforma insistendo su una sua **stabilità**, con anche il rischio di voler fissare, quasi "cosificare", il modo della presenza del Signore in mezzo al suo popolo. Fin dall'inizio della costruzione del tempio, con Davide, c'è la consapevolezza che non è il popolo a fare una casa a Dio ma è Dio che rende stabile la casa dell'uomo (Cf 2Sam 7). La teologia della tenda, del tempio, ovvero della presenza, oscilla sempre tra il bisogno di simbolizzare questa presenza (con il rischio di cosificarla), e la necessità di lasciare la libertà a Dio di essere presente come e quando egli vuole e non in spazi e tempi sacri, ma nell'ordinarietà della vita del popolo in cammino nella storia.

Passaggio decisivo di questa teologia della tenda la troviamo nella rilettura cristologica della lettera agli Ebrei: «Certo, anche la prima alleanza aveva norme per il culto e un santuario terreno. Fu costruita infatti una Tenda: la prima, nella quale vi erano il candelabro, la tavola e i pani dell'offerta: essa veniva chiamata il Santo. Dietro il secondo velo poi c'era una Tenda, detta Santo dei Santi, con l'altare d'oro per i profumi e l'arca dell'alleanza tutta ricoperta d'oro, nella quale si trovavano un'urna d'oro contenente la manna, la verga di Aronne che aveva fiorito e le tavole dell'alleanza. E sopra l'arca stavano i cherubini della gloria, che facevano ombra al luogo dell'espiazione. Di tutte queste cose non è necessario ora parlare nei particolari. Disposte in tal modo le cose, nella prima Tenda entrano sempre i sacerdoti per celebrarvi il culto; nella seconda invece solamente il sommo sacerdote, una volta all'anno, e non senza portarvi del sangue, che egli offre per se stesso e per i peccati involontari del popolo. Lo Spirito Santo intendeva così mostrare che non era ancora aperta la via del santuario, finché sussisteva la prima Tenda. Essa, infatti, è una figura per il tempo attuale, offrendosi sotto di essa doni e sacrifici che non possono rendere perfetto, nella sua coscienza, l'offerente, trattandosi solo di cibi, di bevande e di varie abluzioni, tutte prescrizioni umane, valide fino al tempo in cui sarebbero state riformate.

Cristo invece, venuto come sommo sacerdote di beni futuri, attraverso una Tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano di uomo, cioè non appartenente a questa creazione, non con sangue di capri e di vitelli, ma con il proprio sangue entrò una volta per sempre nel santuario, procurandoci così una redenzione eterna. Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsi su quelli che sono contaminati, li santificano, purificandoli nella carne, quanto

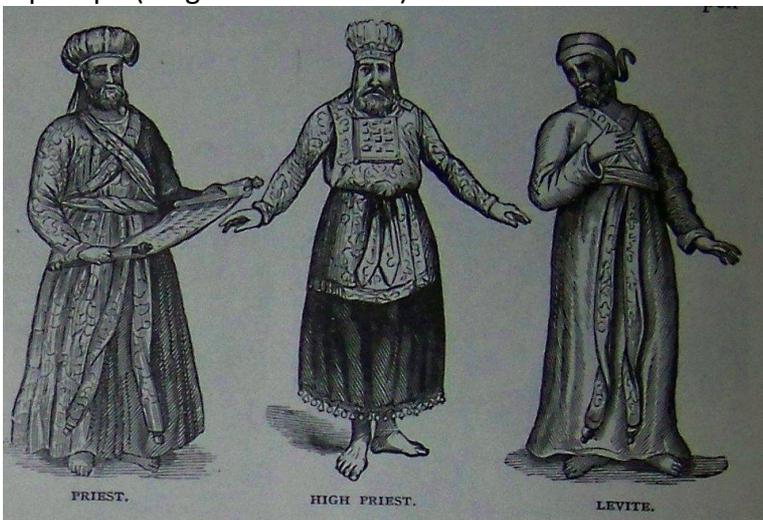
più il sangue di Cristo, che con uno Spirito eterno offrì se stesso senza macchia a Dio, purificherà la nostra coscienza dalle opere morte, per servire il Dio vivente?

Per questo egli è mediatore di una nuova alleanza, perché, essendo ormai intervenuta la sua morte per la redenzione delle colpe commesse sotto la prima alleanza, coloro che sono stati chiamati ricevono l'eredità eterna che è stata promessa. (Eb 9,1-15)

Tutto in Cristo trova un significato nuovo. Ora la tenda, il tabernacolo non è più un luogo, è la sua stessa **umanità**; è lei ad essere il **sacramento della presenza di Dio** in mezzo al suo popolo. Infatti, Gesù ha camminato per le nostre strade, si è fatto pellegrino e viandante, mantenendo in questo il carattere peregrinante del simbolo della tenda. Egli ha attraversato il santuario, e nella sua morte è stato infranto il velo del santo dei santi, quello che teneva separato il popolo dal cospetto della presenza e della gloria. Ora questa gloria si fa presente nell'offerta di sé a favore di tutti che è il nuovo e definitivo sacrificio, che cancella tutti i sacrifici precedenti e inaugura un nuovo culto. Dio non ha bisogno di un luogo, di uno spazio sacro per rendersi presente ma abita ogni tempo e ogni luogo, dove si rinnova il dono di sé a favore di altri.

I sacerdoti

Se esiste un tempio, una tenda legata al culto, dovremo avere dei **riti** e quindi delle persone dedicate a presiedere questi riti, dei **sacerdoti**. Il libro dell'Esodo nei capitoli 28-29 – e poi anche il Levitico nei capitoli 8-10 – racconta i riti della consacrazione nei minimi particolari. La "casta" dei sacerdoti si divide abbastanza chiaramente in tre categorie: i **Leviti**, i **Sacerdoti** e il **Sommo Sacerdote**. I **Leviti** sono i sacerdoti nella loro prima forma: all'entrata nella terra tutte le tribù ricevono una parte del territorio, tranne la tribù di Levi che si dedica al servizio del culto e da questo riceve il sostentamento (il riferimento alla tribù di Levi in Esodo e nel Levitico è una retrodatazione). Questa forma di sacerdozio era diffusa in tutta la terra di Canaan nei diversi santuari presenti. Con l'opera di centralizzazione a Gerusalemme i **discendenti di Aronne** – che appartiene alla tribù di Levi – acquistano un ruolo particolare. Si distingue quindi un sacerdozio minore che comprende tutti i discendenti di Levi e uno maggiore che riguarda la discendenza di Aronne. All'interno di questi veniva scelto il **Sommo Sacerdote**. Il libro dell'Esodo e il Levitico ne descrivono minuziosamente i vestimenti: La veste di lino, l'*efod* (una sorta di dalmatica), il pettorale (una borsa quadrata con 12 pietre preziose) entro il quale erano custoditi i *urim* e *tummin* (cosa siano è un mistero, forse servivano per dare le risposte oracolari), e infine il copricapo (un grande turbante):



Ai sacerdoti competevano diverse **funzioni**. La **divinazione** (era lo "specialista del sorteggio"), dare risposte in nome di Dio. Questa funzione evolve poi in Israele in quella di **istruire**, insegnare la legge, la torah, trasmetterla e controllarne l'osservazione. **Custodire il santuario**. Presiedere ai riti. Il principale è il **sacrificio**. Poi la **benedizione**. I sacrifici si dividono in **cruenti** e **incruenti**, e troviamo cinque generi di sacrificio: l'**olocausto** (interamente bruciato), l'**oblazione** (offerta di cibi); le **offerte di comunione** (l'animale viene diviso in parte bruciato e in parte mangiato); i sacrifici di **espiazione** e quelli di **riparazione**.

Il culto chiede una condizione fondamentale, che poi segna fortemente anche la persona del sacerdote che lo presiede: **la purità**. Questo nella linea della **separazione** perché la santità è nell'ordine della separazione.

«Quando si dice purità si intende una cosa ben diversa da purezza. La purità è una condizione di possibile celebrazione del culto e riguarda esclusivamente una dimensione fisica, non tocca la volontà o la moralità; mentre la purezza rientra in una sfera morale, dove si vuole liberamente una scelta di valori. La purità rituale prevista dal Levitico consiste nel **non avere contatti con elementi impuri**, gli elementi impuri sono quelli che inabilitano, tolgono quella forza per poter celebrare il culto. Il sacerdote che ha toccato un cadavere non può più celebrare il culto. I cadaveri rendono impuri, la lebbra e tutte le malattie della pelle rendono impuri. Così tutti i vari elementi della sfera sessuale rendono impuri; per una durata di un giorno, di una settimana, di mesi con tutti i riti prescritti per togliere questa impurità rituale. Così la distinzione dei **cibi**, vengono catalogati tutti gli animali e divisi fra animali puri e animali impuri, con criteri strani. Ad esempio fra i quadrupedi sono considerati animali puri quelli che hanno l'unghia bipartita e sono ruminanti. Se hanno una cosa sola non funzionano; sono eccezioni, appunto, il cammello, gli iraci (animali delle montagne), la lepre perché è un ruminante, ma non ha l'unghia fessa. Suona strano per un moderno dire che la lepre è un ruminante, ma per l'antico che la vedeva da lontano e vedeva il movimento del muso, sembrava proprio che ruminasse e quindi la lepre non è commestibile perché è un animale impuro. Così come il maiale perché ha l'unghia bipartita ma non ruminava. Negli animali acquatici ad esempio sono commestibili e quindi puri quelli che hanno piume e squame. Quelli che non hanno piume e squame non sono commestibili. Qui risaliamo a degli antichissimi tabù tribali che sono stati conservati per secoli e catalogati e fissati. Poi hanno tentato di trovare il criterio. Se vi può interessare leggere il cap. 11 del Levitico, è l'elenco di tutti gli animali puri e impuri. Quando si tratta ad esempio degli uccelli non sa dare una distinzione, allora elenca quelli che non si possono mangiare. E c'è un lungo elenco di uccelli che non sono puri, quindi non si devono mangiare.

Il codice di santità

Altro elemento importantissimo della tradizione del Levitico è invece il "**codice di santità**". I cap. 17-26 del Levitico conservano il nucleo più antico: la raccolta, probabilmente fatta all'epoca di Ezechia e di Giosia fra il 700 e il 600, delle norme sacerdotali. Sono state chiamate "leggi di santità" perché vi è un ritornello costante. Leggo, ad esempio al cap. 19: "Il Signore disse ancora a Mosè: Parla a tutta la comunità degli Israeliti e ordina loro: *"Siate santi, perché io, il Signore Dio vostro, sono santo"*. Il concetto di santità è completamente diverso dal nostro concetto di santità morale, non implica un comportamento di vita, ma indica una **natura**: Dio è santo, cioè separato, Dio è diverso, totalmente diverso dall'uomo e l'uomo deve entrare in questa dimensione di Dio, deve rispettare queste regole fissate da Dio. In questo codice di santità antico, noi troviamo insieme a **precetti rituali**, per noi banali e insignificanti, degli **insegnamenti di altissimo valore morale**. Ad esempio leggo al cap. 19 a partire dal versetto 13: "Non opprimerai il tuo prossimo, né lo spoglierai di ciò che è suo; il salario del bracciante al tuo servizio non resti la notte presso di te fino al mattino dopo (cioè tutte le sere pagalo). Non disprezzerai il sordo, né metterai inciampi

davanti al cieco (sono gli uomini più deboli, sono gli ultimi, sono degli indifesi; quindi stai bene attento di non danneggiarli), ma temerai il tuo Dio. Io sono il Signore. Non commetterai ingiustizia in giudizio; non tratterai con parzialità il povero, né userai preferenze verso il potente; giudicherai il tuo prossimo con giustizia. Non andrai in giro a spargere calunnie fra il tuo popolo né collaborerai alla morte del tuo prossimo. Io sono il Signore. Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui. Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore". In mezzo a tutta questa serie di riti, di sacrifici, di misure, di tende, di regole che per noi sono ultra-superate, troviamo un gioiello di questo genere. Quando Gesù cita il comandamento più importante, cita proprio questo testo del codice di santità. Ama il prossimo tuo come te stesso fa parte di questa antichissima legge levitica. Ci accorgiamo come dobbiamo essere capaci di separare l'oro dalla paglia, di separare all'interno del testo ciò che ha un valore eterno e ciò che ha un valore transitorio. Ma qual è il criterio che mi permette di fare questa separazione? Gesù Cristo. Là dove Gesù Cristo cita questo testo, là dove la proposta evangelica è conforme a questo testo, io scopro che il testo è molto bello e molto ricco. Perché non ci piace tutto questo noioso sistema rituale, culturale, di sacrifici, di regole, di puro e di impuro? Proprio perché noi abbiamo assimilato la mentalità cristiana che ha decisamente superato questa distinzione.

Criterio del sacerdozio levitico è la separazione

Concludiamo una rapida presentazione, sufficientemente noiosa, del libro del Levitico con alcune osservazioni sulla **teologia del sacerdozio** nell'antico testamento. Tutto parte dalla esigenza di santità, cioè di essere nelle condizioni buone per poter accedere a Dio. Come si ottiene questa santità, questa possibilità di accesso a Dio? La risposta tradizionale di Israele è attraverso **separazioni rituali**. Il **sacro è il separato**. La tenda delimita lo spazio, ciò che è dentro il recinto è sacro, ciò che è fuori è profano. Lo spazio sacro è lo spazio di Dio. **All'interno di quello spazio entrano solo persone sacre**, quindi delle persone separate dal resto; ed ecco la grande teologia sacerdotale che vede, **all'interno di tutti i popoli della terra, un popolo sacro**, separato dagli altri, Israele. **All'interno del popolo d'Israele una tribù sacra**, separata dalle altre, la tribù di Levi. **All'interno della tribù di Levi una famiglia sacra**, separata dalle altre, la famiglia di Aronne. **All'interno della famiglia di Aronne un individuo sacro**, separato dagli altri, il discendente primogenito, il sommo sacerdote, il quale all'interno di uno spazio sacro, con abiti interamente sacri, completamente diversi da quelli che utilizza normalmente, in un tempo sacro, compiendo dei gesti completamente diversi da quelli che si compiono comunemente, ha la possibilità di avvicinarsi a Dio. Vedete questa grande riduzione all'unico elemento possibile: **la santità, per via di separazioni rituali, è ritenuta la strada di accesso a Dio**. L'esigenza fondamentale è quella dell'incontro con Dio. Il sacerdote, l'uomo del sacro, è colui che può arrivare a Dio, ed è la fase ascendente; il sacerdote porta le esigenze del popolo a Dio. Il sacrificio è l'offerta di qualcosa a Dio, è la elevazione totale di qualcosa, per quello dicevo che l'olocausto è l'atto di massima venerazione, perché è l'offerta consumata totalmente e quel fumo che simbolicamente sale verso l'alto segna il collegamento dell'uomo con Dio; l'uomo non può offrire se stesso, allora cerca come sostituto l'animale che lo rappresenta, il quale passa, attraverso il fuoco, totalmente nel mondo di Dio.

Da questo movimento ascendente si attende un movimento discendente, cioè il dono di Dio e il sacerdote è portatore al popolo di un dono di Dio: l'istruzione, l'insegnamento, la legge, la benedizione, il dono di grazia come ricompensa per il sacrificio, La definizione migliore e più comprensiva del sacerdozio dell'Antico Testamento è quella di **mediatore**. Il sacerdote è il

mediatore fra Dio e il popolo, è colui che cerca di creare il collegamento fra l'uomo e Dio. Abbiamo detto che nella storia di Israele lentamente la varietà e la molteplicità hanno puntato verso la unicità. Al tempo di Gesù c'era ormai un unico santuario, un unico sacerdozio ed anche un unico grande rito espiatorio, quello che si celebrava il giorno del *chippur*, il grande giorno dell'espiazione, il decimo giorno del settimo mese, il grande giorno di lutto e di penitenza. È un giorno eccezionale; sarebbe molto interessante leggere il cap. 16 del Levitico, è il testo che descrive nei minimi particolari questo grande rituale ed è molto importante anche per la comprensione del Nuovo Testamento, perché il N.T. ha riletto la missione di Gesù Cristo e il mistero della sua Pasqua alla luce del rito dello *ionchippur*. Quel giorno il sacerdote entra nel Santo dei Santi con il catino pieno di sangue di un animale ucciso e fa l'aspersione sull'altare, sull'Arca dell'alleanza, sul coperchio dell'Arca per coprire i peccati e chiede perdono a nome di tutto il popolo» (Doglio).

Un popolo sacerdotale

Questa teologia del sacerdozio e della santità/separazione ha nei sacerdoti e nel Grande Sacerdote delle **figure simboliche** perché in realtà **tutto il popolo è chiamato** in qualche modo a interpretare questa funzione di mediazione a favore di tutti i popoli. Per cui se troviamo nella teologia sacerdotale dell'Esodo e del Levitico, una esaltazione della casta sacerdotale, troviamo anche una linea interpretativa che legge questi temi non come un privilegio, ma come una chiamata che riguarda tutti gli Israeliti, quella a diventare un popolo di sacerdoti. Non nel senso culturale ma esistenziale.

Infatti, nella grande opera della costruzione della tenda/santuario, viene esaltato il ruolo di tutti gli Israeliti che "con cuore generoso" partecipano portando ogni genere di materiale che serve alla edificazione del santuario: «Poi tutti coloro che erano spinti dal loro cuore ed incitati dal loro spirito, vennero a portare l'offerta per il Signore, per la costruzione della tenda del convegno, per tutti i suoi oggetti di culto e per le vesti sacre» (35,20s). «Un popolo "generoso nel cuore" sta a significare un'umanità resa capace di compiere delle scelte per il Regno di Dio. Se quindi queste nostre pagine di tradizione sacerdotale affermano con tanto calore che il popolo contribuisce alla costruzione del santuario con la generosità del cuore, ciò significa che quel popolo è stato intimamente rinnovato, liberato dalle proprie paralisi operative e reso capace di scegliere impegni e metodi d'intervento che siano in grado di contrastare il potere del male, operante negli stessi gangli strutturali della realtà» (Stancari). Si tratta ovviamente di una visione, di una profezia, che vede realizzarsi quell'alleanza che rende il popolo capace di operare secondo la santità di Dio: "Siate santi come io sono santo" (Lv 11, 45). «Il popolo con cui Dio ha stretto un'alleanza, infatti, non è un insieme di gente banalmente intruppata: esso è stato definito da Dio stesso un "regno di sacerdoti e una nazione santa" (Es 19,6). La presenza e la partecipazione di tutto il popolo alla edificazione del santuario, dunque, si qualificano nel senso della vocazione sacerdotale del popolo di Dio. E qui vale la pena di fermarsi brevemente su alcuni passi delle nostre due sezioni. Si tratta di passi che riguardano propriamente Aronne e la sua funzione di Sommo Sacerdote; tuttavia essi ci dicono qualcosa che può facilmente essere generalizzato ed applicarsi all'intero *popolo di sacerdoti*. Nel cap. 28 si descrivono, con la solita cura minuziosa, gli abiti dei sacerdoti. Tra gli abiti vi si parla dell' "*efod*", una specie di grembiule, fermato da una cintura e sostenuto da due bretelle (cfr. 28,6-14). È proprio qui che la monotona descrizione si fa improvvisamente interessante: "Prenderai due pietre di onice e inciderai su di esse i nomi degli Israeliti: sei nomi sulla prima pietra e gli altri sei nomi sulla seconda pietra, in ordine di nascita... Fisserai le due pietre sulle spalline dell'efod, come pietre che ricordino presso di me gli Israeliti; così Aronne porterà i loro nomi sulle sue spalle davanti al Signore, come un memoriale" (Es 28,9-12). Si esprime in questo modo una tipica funzione del sacerdote: questi è *colui che porta gli altri sulle proprie spalle*, così

da presentarli e farne memoria “davanti al Signore”. La funzione sacerdotale, quindi, non consiste in un’asettica mediazione tra Dio e l’umanità; essa comporta, anzi, l’assunzione “sulle proprie spalle” dell’umanità intera, di cui ci si riconosce responsabili e che deve essere “ricordata” al Signore. (...) La funzione sacerdotale, insomma, fa del sacerdote un servo della sua gente; a lui vien fatto carico della sorte del popolo, fino a schiacciargli le spalle e il cuore sotto il peso delle responsabilità: solo così, infatti, il suo ministero servirà ad introdurre al cospetto del Signore quell’umanità di cui egli stesso è parte e da cui è inseparabile» (Stancari).

Il sacerdozio di Cristo e il nuovo popolo sacerdotale

Si comprende in questa linea il compimento di Cristo. Sempre la lettera agli Ebrei svolge questa importante riflessione, che riprendendo i temi del sacerdozio levitico, lo rilegge alla luce del compimento cristologico.

«¹⁴Dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. ¹⁵Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. ¹⁶Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno.

¹Ogni sommo sacerdote, infatti, è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. ²Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. ³A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo.

⁴Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. ⁵Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: *Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato*, gliela conferì ⁶come è detto in un altro passo: *Tu sei sacerdote per sempre, secondo l'ordine di Melchisedek*.

⁷Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. ⁸Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì ⁹e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, ¹⁰essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l'ordine di Melchisedek». (Eb 4,14-5,10).

«²⁶Questo era il sommo sacerdote che ci occorreva: santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli. ²⁷Egli non ha bisogno, come i sommi sacerdoti, di offrire sacrifici ogni giorno, prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo: lo ha fatto una volta per tutte, offrendo se stesso. ²⁸La Legge infatti costituisce sommi sacerdoti uomini soggetti a debolezza; ma la parola del giuramento, posteriore alla Legge, costituisce sacerdote il Figlio, reso perfetto per sempre.

¹Il punto capitale delle cose che stiamo dicendo è questo: noi abbiamo un sommo sacerdote così grande che si è assiso alla destra del trono della Maestà nei cieli, ²ministro del santuario e della vera tenda, che il Signore, e non un uomo, ha costruito.

³Ogni sommo sacerdote, infatti, viene costituito per offrire doni e sacrifici: di qui la necessità che anche Gesù abbia qualcosa da offrire. ⁴Se egli fosse sulla terra, non sarebbe neppure sacerdote, poiché vi sono quelli che offrono i doni secondo la Legge. ⁵Questi offrono un culto che è immagine e ombra delle realtà celesti, secondo quanto fu dichiarato da Dio a Mosè, quando stava per

costruire la tenda: " *Guarda - disse - di fare ogni cosa secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte .*

⁶Ora invece egli ha avuto un ministero tanto più eccellente quanto migliore è l'alleanza di cui è mediatore, perché è fondata su migliori promesse». (Eb 7,26-8,6)

«¹¹Cristo, invece, è venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, attraverso una tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano d'uomo, cioè non appartenente a questa creazione. ¹²Egli entrò una volta per sempre nel santuario, non mediante il sangue di capri e di vitelli, ma in virtù del proprio sangue, ottenendo così una redenzione eterna. ¹³Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsa su quelli che sono contaminati, li santificano purificandoli nella carne, ¹⁴quanto più il sangue di Cristo - il quale, mosso dallo Spirito eterno, offrì se stesso senza macchia a Dio - purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte, perché serviamo al Dio vivente?

¹⁵Per questo egli è mediatore di un'alleanza nuova, perché, essendo intervenuta la sua morte in riscatto delle trasgressioni commesse sotto la prima alleanza, coloro che sono stati chiamati ricevono l'eredità eterna che era stata promessa. ¹⁶Ora, dove c'è un testamento, è necessario che la morte del testatore sia dichiarata, ¹⁷perché un testamento ha valore solo dopo la morte e rimane senza effetto finché il testatore vive. ¹⁸Per questo neanche la prima alleanza fu inaugurata senza sangue. ¹⁹Infatti, dopo che tutti i comandamenti furono promulgati a tutto il popolo da Mosè, secondo la Legge, questi, preso il sangue dei vitelli e dei capri con acqua, lana scarlatta e issòpo, asperse il libro stesso e tutto il popolo, ²⁰dicendo: *Questo è il sangue dell'alleanza che Dio ha stabilito per voi* . ²¹Alla stessa maniera con il sangue asperse anche la tenda e tutti gli arredi del culto. ²²Secondo la Legge, infatti, quasi tutte le cose vengono purificate con il sangue, e senza spargimento di sangue non esiste perdono.

²³Era dunque necessario che le cose raffiguranti le realtà celesti fossero purificate con tali mezzi; ma le stesse realtà celesti, poi, dovevano esserlo con sacrifici superiori a questi. ²⁴Cristo infatti non è entrato in un santuario fatto da mani d'uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore. ²⁵E non deve offrire se stesso più volte, come il sommo sacerdote che entra nel santuario ogni anno con sangue altrui: ²⁶in questo caso egli, fin dalla fondazione del mondo, avrebbe dovuto soffrire molte volte. Invece ora, una volta sola, nella pienezza dei tempi, egli è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso. ²⁷E come per gli uomini è stabilito che muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio, ²⁸così Cristo, dopo essersi offerto una sola volta per togliere il peccato di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione con il peccato, a coloro che l'aspettano per la loro salvezza. (Eb 9, 11-28)

¹ La Legge infatti, poiché possiede soltanto un'ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose, non ha mai il potere di condurre alla perfezione per mezzo di sacrifici - sempre uguali, che si continuano a offrire di anno in anno - coloro che si accostano a Dio. ²Altrimenti, non si sarebbe forse cessato di offrirli, dal momento che gli offerenti, purificati una volta per tutte, non avrebbero più alcuna coscienza dei peccati? ³Invece in quei sacrifici si rinnova di anno in anno il ricordo dei peccati. ⁴È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. ⁵Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice:

Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. ⁶Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. ⁷Allora ho detto: "Ecco, io vengo - poiché di me sta scritto nel rotolo del libro - per fare, o Dio, la tua volontà" .

⁸Dopo aver detto: *Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato* , cose che vengono offerte secondo la Legge, ⁹soggiunge: *Ecco, io vengo a fare la tua volontà* . Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. ¹⁰Mediante

quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre.

¹¹Ogni sacerdote si presenta giorno per giorno a celebrare il culto e a offrire molte volte gli stessi sacrifici, che non possono mai eliminare i peccati. ¹²Cristo, invece, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati, si è assiso per sempre alla destra di Dio, ¹³aspettando ormai che i suoi nemici vengano posti a sgabello dei suoi piedi. ¹⁴Infatti, con un'unica offerta egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati». (Eb 10,1-14).

A partire da questa grande riflessione, la chiesa primitiva ha riletto la teologia del sacerdozio a partire da Cristo. Con lui è terminata, in qualche modo, la funzione di mediazione perché Cristo è l'unico mediatore, e in lui ogni cristiano partecipa della funzione sacerdotale che da Cristo, e al modo di Cristo (ovvero con un culto esistenziale che si identifica con il dono di sé), si realizza in ogni credente. Per questo le simbologie e le funzioni tipicamente levitiche del sacerdozio scompaiono soprattutto all'inizio delle prime comunità cristiane. Non c'è più un tempio, non ci sono sacrifici di animali o di altro, non ci sono sacerdoti che mediano la relazione con Dio. Ogni credente è sacerdote e l'unico culto è il memoriale della cena del Signore, dove egli dona non qualcosa, non un sacrificio di animali, ma dona il suo corpo e il suo sangue.

Poi, quando il cristianesimo diviene religione dell'impero, la tendenza è quella di riprendere la simbologia del sacerdozio levitico, per soppiantare i culti e le forme sacerdotali pagane, e così abbiamo il ritorno di tutta una spiritualità e una simbologia del sacerdozio che richiama molto quella levitica, mettendo in ombra il carattere sacerdotale di tutto il popolo.

È il Vaticano II che ha ripreso questa riflessione in modo nuovo, ricalibrando il rapporto tra ministero della presidenza e sacerdozio comune di tutti i fedeli. La verità del culto è nell'offerta di sé (¹Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. ²Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto Rm 12,1-3) e il memoriale eucaristico ci mette in comunione con l'unico e definitivo sacrificio, quello di Cristo che dona se stesso per la salvezza di tutti. Ogni volta che partecipiamo a questo memoriale noi diventiamo una cosa sola con Cristo e con il suo sacrificio e facciamo della nostra vita un memoriale di quel dono per la salvezza di tutti, come un popolo sacerdotale.